

Cassio

e l'altro è Cassio, che par sì membruto.

Inf. XXXIV 67

“E l'altro è Cassio, vedi com'è muscoloso!”.

Personaggio storico. Vedi **Bruto Marco Giunio**. Caio Cassio Longino (Roma, 87/86 a.C. - Filippi, 3 ottobre 42 a.C.), di origine nobile, importante uomo politico e militare (partecipò alla battaglia di Carre del 53 a.C.), fu l'altro principale congiurato contro **Cesare**. Anche Cassio, come Bruto che era suo cognato, fu beneficiato da Cesare, per questo condivide con lui la pena dei traditori della Giudecca. Ambedue morirono suicidi dopo la sconfitta di Filippi. **Dante** lo descrive come “membruto”, forse perché “la pelle è stata strappata dai muscoli del suo corpo, lasciandoli nettamente visibili” (Singleton).

“Isti duo, scilicet Bructus et Cassius, fuerunt de magno et nobili sanguine Romanorum, de quibus Iulius Cesar, primus Romanorum imperator, ut plurimum confidebat; quem imperatorem dicti Bructus et Cassius proditorie occiderunt, ex cuius proditionis facinore sic vorantur per angelum principem tenebrarum.” (Balbaglioli).

“Questi due, cioè Bruto e Cassio, erano del grande e nobile sangue dei Romani: di loro Giulio Cesare, il primo imperatore dei Romani, aveva la massima fiducia; ma il suddetto imperatore Brutto e Cassio uccisero a tradimento, per l'atto del cui tradimento vengono così divorati dall'angelo principe delle tenebre.”

Colpisce che due nemici di Cesare siano così duramente puniti, quando un altro nemico giurato di Cesare, **Catone Uticense**, non solo è salvo ma è elevato al rango di custode del Purgatorio. Tutti e tre difensori della Repubblica Romana, tanto onorata dal poeta, eppure con destini eterni così differenti. Occorre considerare che comunque Cesare, in quanto primo imperatore, è considerato da Dante, che pure prevalentemente non lo apprezza dal punto di vista umano, strumento del piano divino di unificazione dei popoli. I due lo hanno ucciso, tradendo insieme il benefattore di loro stessi, soprattutto del figlio adottivo Bruto, e l'inconsapevole benefattore dell'umanità. Nella sua rielaborazione fantastica invece il poeta fa di Catone l'eroe che si toglie la vita per non tradire il proprio ideale di libertà. Lui non ha compiuto il gesto di ficcare il pugnale nel corpo del primo degli imperatori. E questo è ciò che conta.